



## L'EDUCATIVO NELLE PROFESSIONI

### Poveri ma ricchi. L'esperienza di don Lorenzo Milani e il dibattito attuale sulla povertà educativa

**Simona Finetti**

PhD Student in Sciences of the Person and Education | [Department of Education | Università Cattolica del Sacro Cuore (Italy) | [simona.finetti@unicatt.it](mailto:simona.finetti@unicatt.it)  
Corresponding Author

### Poor but rich. Father Lorenzo Milani's experience and the current debate on educational poverty

#### Abstract

*Attention to the theme of educational poverty has grown in Italy over the last few years, mainly thanks to the advocacy of Save the Children and to the establishment of the Child Educational Poverty Fund, put in place for the first time by the Italian Government in the 2016 stability law. But what is educational poverty? Can it be considered a recent concept or have we already seen some signs of it in the history of pedagogy, even if such syntagma were not used? Taking these questions as a starting point, this article explores the thoughts and work of Father Lorenzo Milani. We can find intuitions that precede the construction of educational poverty and ideas which are able to withstand the passing of time and still today offer valid tools for its prevention.*

#### Keywords

father Lorenzo Milani, word, educational poverty, new forms of poverty, non-material poverty

L'attenzione al tema della *povertà educativa* è andata crescendo in Italia negli ultimi anni, grazie soprattutto all'*advocacy* di Save the Children e all'istituzione del *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*, inserito per la prima volta dal Governo italiano nella legge di stabilità 2016. Ma che cos'è la *povertà educativa*? Può essere considerata un concetto recente o nella storia della pedagogia se ne incontrano prodromi, anche se non si utilizzava tale sintagma? A partire da queste domande, il presente articolo esplora il pensiero e l'operato di don Lorenzo Milani. Vi si ritrovano intuizioni che precorrono il costrutto di *povertà educativa* e spunti in grado di resistere al passare del tempo e di offrire ancora oggi validi strumenti per il suo contrasto.

#### Parole chiave

don Lorenzo Milani, parola, povertà educativa, nuove povertà, povertà immateriale

## 1. La definizione di *povertà educativa* e le sue dimensioni

Il tema della *povertà educativa* suscita in Italia sempre maggiore interesse, soprattutto da quando il costrutto ha superato il limite di concetto astratto, diventando realtà concreta con cui misurarsi e confrontarsi quotidianamente nell'ambito del lavoro educativo, area semantica attorno alla quale sono stati stanziati fondi e finanziamenti, pensati e realizzati progetti. Ma che cos'è la *povertà educativa*? Può essere considerata un concetto recente o nella storia della pedagogia e dell'educazione se ne possono incontrare prodromi, perché grandi educatori del passato, pur non utilizzando questo costrutto, avevano già intuito alcuni tratti ed elaborato strategie per contrastarla?

L'educazione appartiene da sempre all'umano e si è evoluta attraversando la storia. Se si denomina una deprivazione di istruzione o formazione, a qualsiasi livello, *povertà educativa*, allora anche quest'ultima è antica come l'uomo e la sua definizione si modifica parallelamente al mutamento dell'educazione, nel dispiegarsi del tempo e nell'incarnarsi dell'essere-in-crescita nella storia. Non esiste un "bambino-in-sé", oggetto di studio delle scienze umane, separato dal mondo degli adulti" e

ogni società storica tende, di conseguenza, a elaborare una propria immagine di infanzia, che è al tempo stesso una sua descrizione reale e un suo modello ideale, e a farla agire come un principio normativo nell'ambito della vita della comunità; le infanzie quindi sono tante quante sono le culture (Gecchele, Polenghi, 2017, pp. 438-439).

Non esiste parimenti un concetto statico di educazione e questo "quadro in divenire, mai dato una volta per sempre" (Gecchele, Polenghi, 2017, p. 449), rende la *povertà* (o deprivazione) *educativa* non imbrigliabile in una singola visione, men che meno etno- o eurocentrica. Il costrutto si rivela non solo multidimensionale in sé, dal momento che le aree di deprivazione incluse nella definizione possono essere molteplici, ma anche declinabile in vari modi a livello culturale.

Una prima definizione esplicita di *povertà educativa* è stata proposta in Italia da Save the Children (2014) nel rapporto *La Lampada di Aladino*, nell'ambito della campagna *Illuminiamo Il Futuro 2030*, ispirata all'agenda di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite: "per *povertà educativa* si intende la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni" (p. 4). Le immagini che tale definizione suscita rievocano l'articolo 29 (lettera a) della *Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia* del 1989, che invita a "favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità".

L'UNESCO, con il rapporto curato da Edgar Faure nel 1972, *Learning to be. The world of education today and tomorrow*, e il successivo Rapporto Internazionale del 1986, *Learning: the treasure within* (Delors, 1996, chapter 4), aveva individuato i quattro pilastri dell'educazione (*learning to know, learning to do, learning to live together, learning to be*) e così preparato la via per un ampliamento del concetto di *educational poverty*, sintagma che nel suo uso internazionale è perlopiù traducibile con *povertà di istruzione*. Il campo semantico della *deprivazione educativa* si è progressivamente esteso considerando come ideale quell'educazione integrale della persona, già cara a Maritain (1959) e alla tradizione del personalismo pedagogico, invocata nel rapporto del 1972 e oggi al centro del *Patto Educativo Globale* proposto da Papa Francesco (2020).

Save the Children Italia (2014), per individuare e contrastare la *povertà educativa*, ha identificato quattro dimensioni fondamentali del fenomeno, in parte sovrapponibili ai quattro pilastri dell'educazione:

- comprendere: competenze cognitive e problem solving
- essere: sviluppo della dimensione psicologica ed emotiva
- vivere assieme: vita sociale e interpersonale
- conoscere il mondo: la comunità educante oltre la scuola<sup>1</sup>.

1 Dimensione successivamente riproposta come "condurre una vita autonoma e attiva". Cfr. Save the Children Italia ONLUS, 2017, p. 4.

Se le origini del costrutto di *povertà educativa* sono riconducibili a studi di matrice socio-economica degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ci sono visioni antropologiche e pedagogiche che precorrono la maturazione del concetto e offrono spunti per riflettere su come la mancanza di un'educazione adeguata ed equa non permetta al soggetto di arrivare alla sua completa fioritura.

Tra le figure che si sono misurate con una povertà non solo materiale, che oggi definiremmo anche *educativa*, spicca senz'altro don Lorenzo Milani. La sua concretezza pedagogica offre ancora indicazioni utili per prevenire e contrastare il fenomeno in tutte le sue dimensioni, mettendo a disposizione esempi di buone pratiche.

## 2. Don Milani e la sfida della “povertà in alfabeti”

Don Lorenzo Milani getta luce sull'importanza della dimensione socio-educativa nella crescita della persona. Sin dai tempi del seminario si interessa alla questione sociale e a temi che affliggono l'Italia del dopoguerra, come la disoccupazione, il lavoro a cottimo o senza libretto, l'usanza di trovare lavoro attraverso le raccomandazioni e la questione morale connessa a questa pratica, la carenza degli alloggi e i problemi legati alla promiscuità nella coabitazione (L. Milani, 1957, 2017). I ragazzi poveri, figli di operai, contadini e allevatori, in cerca di lavoro tra la pianura dell'Arno e la montagna del Mugello, nei pressi dell'area delle fabbriche di Sesto Fiorentino, in assenza di obbligo scolastico trascurano la scuola e tendono a disertare gli incontri in parrocchia o a partecipare senza profonda motivazione, anche se invogliati attraverso pratiche ricreative. Da qui in don Lorenzo matura l'idea di perfezionarsi “nell'arte di fare scoprire ai giovani le gioie intrinseche della cultura e del pensiero” (L. Milani, 1957, p. 128).

Il paradosso apparente, che don Milani si trova a incarnare nella sua vita, è altamente simbolico: il vero amico dei poveri è nella realtà ricco, materialmente e soprattutto culturalmente, e di questa sua ricchezza fa tesoro, spogliandosi della dimensione materiale e investendo tutto su quella immateriale. Come noto, la famiglia di don Milani è agiata e appartiene “a quella particolare élite che dalla cultura italiana e mitteleuropea trae le proprie inconfondibili radici. La letteratura, l'arte e la musica costituiscono gli interessi prevalenti di questo ambiente alto-borghese” (Gennari, 2008, p. 19). Immerso in un tale fermento culturale, Lorenzo ha la possibilità di sperimentarsi e vivere una fioritura del sé così ricca che lo porta ad avere intuizioni visionarie, non ben comprese ai suoi tempi, ma in grado di oltrepassarli e permanere, rendendolo *uomo del futuro* (Affinati, 2016). Molto amato da alcuni, molto scomodo per altri, viene inviato dalla Curia a Barbiana (Melloni, 2017). Salito umilmente in questo sperduto paese dell'Appennino sul versante nord del monte Giovi, dove non c'è acqua corrente, luce elettrica, riscaldamento e manca persino una strada per raggiungerlo (A. Milani, 2019, p. 74), scrive alla madre: “E neanche c'è motivo di considerarmi tarpatto se sono quassù. La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s'è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani” (L. Milani, 2017, tomo II, p. 326). Don Milani ha capito che la povertà peggiore non è quella materiale. C'è una “povertà in spirito”, “una povertà in alfabeti” (Lucangeli, 2020), che compromette lo sviluppo psicologico e affettivo-emotivo, la coscienza morale, le abilità di pensiero e di parola che consentono di esprimersi autenticamente con ricchezza di sfumature; esiste una deprivazione che affligge la possibilità di far germogliare e fiorire pienamente la propria essenza, limitando altresì lo sviluppo di quella altrui. Questa povertà subdola può riscontrarsi anche tra persone ricche, istruite e persino tra i religiosi. Ecco allora che scrivere, parlare al mondo di temi inusuali, così come alfabetizzare i suoi ragazzi, permettendo loro di vivere appieno la propria esistenza, diventa per don Milani un compito prioritario.

A Barbiana, ma non solo a Barbiana, c'è una povertà potenzialmente presente in ogni uomo, in ogni donna, in ogni bambino. “Tutto questo mondo che pare così diverso da quello degli analfabeti di montagna è invece secondo me tutt'uno e soffre del medesimo male: vacuità intellettuale e culturale. Si crogiola in cose inutili solo perché non ha gustato pasto migliore” (L. Milani, 1957, p. 203). Su questo riflette don Lorenzo, che incontra, osserva, riceve, risponde; accoglie l'altro-intero, nella sua integralità. L'essere umano, pur nella sua finitudine, ha l'immagine e la somiglianza di Dio e dai bisogni che questa umanità manifesta si deve partire: soddisfare quelli materiali di base per dare spazio e ascolto a tutte le forme di fame immateriale che, nell'uomo, il richiamo alla trascendenza di sé implica.

## 2.1 *Ricco, povero, basta che parli*

*Comprendere ed essere* sono dimensioni strettamente correlate nella pedagogia di don Milani. Il priore le riconduce, soprattutto, all'uso consapevole della *parola*. La lingua, infatti, travalica la sfera del cognitivo, è strumento concreto per l'essere integrale, "la chiave fatata che apre ogni porta" (L. Milani, 2019, p. 53). La sua padronanza consente di cambiare il mondo iniziando dalle parole, di operare per la crescita del bene comune, per una giustizia vissuta, rompendo un silenzio complice di disuguaglianza e iniquità. Non avere parole può generare stati di invisibilità e anonimato (Augelli, 2020, p. 66). "Il pane che bisogna dare ai poveri è la cultura che a loro manca, è la parola che può permettere loro di diventare protagonisti e di cambiare questo mondo ingiusto" (Simeone, 1996, p. 129). Per don Milani non si tratta di "fare di ogni operaio un ingegnere e d'ogni ingegnere un operaio. Ma solo di far sì che l'essere ingegnere non implichi automaticamente anche l'essere più uomo" (L. Milani, 1957, p. 221). Avere a disposizione un numero limitato di parole vuol dire essere meno liberi e avere limitazioni nel pensiero critico e nell'autodeterminazione. La propria maturazione psicologica, identitaria e affettivo-emotiva viene inevitabilmente influenzata (Lucangeli, Vicari, 2019).

Don Milani sa come i totalitarismi riducano il vocabolario intenzionalmente e, già dai tempi di San Donato di Calenzano e della scuola popolare, matura "il suo concetto dell'uomo dalle mille parole che domina l'uomo dalle cento parole" (Simeone, 1996, p. 200).

Per superare una condizione di povertà *cognitiva* il ragazzo deve capire o, meglio, deve essere messo nella condizione di poter capire, avere a disposizione gli strumenti per autocorreggersi ed essere in grado di utilizzarli. Indispensabile è "un minimo di preparazione linguistica e logica" (L. Milani, 1957, p. 51). Don Milani critica la scuola del suo tempo perché non ha nel programma una materia che ritiene fondamentale a questo scopo: l'arte dello scrivere. Una società equa condivide un linguaggio, "perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 96). Per questo don Milani rimprovera i suoi colleghi insegnanti quando esprimono giudizi che "sono constatazioni, non strumenti di lavoro" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 124) capaci di emancipare.

## 2.2 *Tutti diversi, ma "il problema degli altri è uguale al mio"*

Don Milani sa che i ragazzi desiderano "conoscere la realtà della vita di tutti i giorni" (Pecorini, 2001, p. 309) e poter prendere parte a questa vita in modo attivo. Non accolgono di buon grado lezioni teoriche avulse dal contesto esperibile o che non propongano significati in grado di scavare nella loro interiorità. Per maturare una buona capacità di comprendere, sviluppare abilità di *problem solving* e formarsi a livello psicologico ed emotivo-affettivo serve il rapporto con l'altro-sé e l'altro-mondo.

A Barbiana si parte dal *vivere assieme*. Si condivide tutto, si sperimenta la socialità nel quotidiano, si fa tesoro del mutuo aiuto anche tra ragazzi di età differenti (Affinati, 2016, p. 165). Don Lorenzo insegna ai ragazzi più grandi e tutti, esclusi i più piccoli, insegnano a quelli che sono minori di età (L. Milani, 2017, tomo II, p. 951). Ci sono tanti maestri e si vive consapevolmente lo spazio, che, anche nella sua essenzialità, ha l'enorme valore di essere spazio vissuto. I ragazzi crescono come figli e fratelli, e grazie a questo legame, a questa comunanza, all'esperienza viva condivisa, don Milani instilla in loro il senso di una giustizia che esige capacità di pensiero, coscienza critica e discernimento morale, valori che difende per tutta la vita e che sono ancora oggi al centro del dibattito sulle deprivazioni educative.

A Barbiana si pratica la cooperazione e si ritiene diseducativa la competizione. "Io non riesco a vedere nell'agonismo altro fascino che la gioia del vincitore di aver umiliato gli altri, oppure quella di stimarsi qualcosa", scrive il priore in *Esperienze Pastorali* (L. Milani, 1957, p. 142). Occorre accompagnare lo sviluppo affettivo-emotivo in modo che non si necessiti di schiacciare l'altro per scoprire il valore del sé. I ragazzi di Barbiana comprendono l'importanza del lavoro collettivo e il *plus* di apprendimento che questa pratica matura in tutto il gruppo.

Alla fine, se tutti hanno dato tutto quello che potevano nel migliore dei modi di cui erano capaci, e se tutti hanno ugualmente preso tutto quello che gli altri avevano da offrire, ognuno si trova molto più ricco di prima e nessuno può distinguere il proprio contributo da quello degli altri (Pecorini, 2001, p. 309).

Per don Milani essere consapevoli della comune appartenenza e possedere la competenza della parola è fondamento della responsabilità personale, del sentirsi responsabili di tutto, perché “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l’avarizia” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 14). Vivere e condividere il quotidiano insegna il valore della responsabilità nella doppia accezione di *responsibility* e *responsiveness*, latente in italiano. Responsabilità a Barbiana è abilità di rispondere di sé, delle proprie azioni e delle loro conseguenze nel limite del bene proprio e altrui; è responsabilità (Giaccardi, 2020) nel legame con gli altri e con il mondo.

Nelle scelte pedagogiche di don Milani trapela la consapevolezza che non è il caso di fare confronti con il passato. La povertà materiale e quella educativa si trasformano nel tempo. “I ragazzi son tutti diversi, son diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 119). Se le forme della povertà mutano, resta però necessario affrontarle in modo adeguato. Lo stesso spazio può essere potenzialmente educativo o luogo di frustrazione, fallimento, fuga. Evitare la frammentazione delle proposte è prerequisito che consente di fare un’esperienza formativa e di senso, e permette ai ragazzi di scorgere un filo rosso nella continuità dell’offerta educativa. I ragazzi di Barbiana vivono esperienze quotidiane e opportunità estemporanee su cui riflettono, si confrontano, costruiscono narrazioni che li accompagnano nel mondo.

### 2.3 Sovrani? Sì, alla scuola dell’I care

Nel 1967, quando ormai il suo tempo terreno si conclude, don Lorenzo Milani scrive con i suoi ragazzi *Lettera a una professoressa* (1967/1975), per denunciare un sistema scolastico e un metodo che ritengono fatto per i ricchi. I *pierini*, “nati e cresciuti in un ambiente intellettuale” (Pecorini, 2001, p. 303), e i *gianni*, figli del popolo che devono apprendere tutto dalla scuola e necessitano del doposcuola, diventano l’emblema e la denuncia incarnata di un sistema iniquo che va rivoluzionato.

La comunità educante e la scuola devono essere inclusive e accogliere i ragazzi ritenuti problematici, perché “se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 20).

Perché la scuola è una cosa meravigliosa quando eleva gli uomini tutti insieme, cioè quando l’hanno tutti. E una cosa orribile quando è privilegio di pochi, cioè aumenta il dislivello di classe. Allora succede che solo i privilegiati riescono a scrivere libri. Solo i privilegiati li leggono in una catena di allontanamento sempre più grande dai poveri e dalla realtà (Pecorini, 2001, p. 109).

Includere, nella continuità, permette di prendere il tempo necessario per veder sbocciare il fiore che ciascun ragazzo potrà diventare, mentre “bocciare è come sparare in un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse era una lepre” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 39). Lo si scopre solo durante l’anno scolastico successivo. Le perplessità sono tante: “è andato a lavorare o ripete? E se ripete gli farà bene o male? Si farà le basi per seguitare meglio o invecchierà malamente su programmi non adatti a lui?” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 39).

I ragazzi vanno aiutati a scoprire le proprie capacità, talenti e aspirazioni ad ampio spettro. A questo scopo è importante una interdisciplinarietà che mostri l’utilità concreta del sapere e l’interconnessione del tutto. Per don Milani le materie andrebbero organizzate a livello sistemico, “in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 123) e dovrebbero ospitare un’educazione civica trasversale. La selezione e una certa severità diventano necessarie con i ragazzi più grandi, quando si entra nel mondo delle specializzazioni che, in autonomia – dopo aver scoperto i propri talenti e le proprie aspirazioni – questi ultimi hanno scelto (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 111).

Fiorire in pienezza è un diritto e un dovere del singolo, che deve essere tutelato, perché i propri doni vanno a vantaggio anche della comunità. Secondo don Milani la vocazione di fondo, al di là della fede religiosa, è uguale per tutti: “fare il bene là dove siamo” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 112), mettendo a disposizione le capacità maturate. Questo permette di realizzare se stessi senza tormentarsi nel pensare continuamente a un'autorealizzazione individualistica: insegnamento che andrebbe trasmesso sin dalla scuola elementare.

Per don Milani la responsabilità della povertà, materiale o educativa, non è dei singoli, e nemmeno solo delle famiglie. La società e la cultura hanno plasmato abitudini, atteggiamenti mentali e affettivo-emotivi, mode, circoli viziosi che mantengono una deprivazione immateriale persistente, a volte connessa e altre volte indipendente dalla povertà economica. Si sono portati i poveri a “perdere la testa” nella ricerca di un “benessere che non raggiungeranno mai perché la pubblicità commerciale riesce a creare in loro nuovi bisogni all'infinito” (Pecorini, 2001, p. 105). Molte persone “si lasciano addormentare dai divertimenti” (Pecorini, 2001, p. 112). La povertà educativa dei minori è favorita dagli adulti, perché

i ricchi hanno costituito questo sistema di piramide e i poveri si buttano a scalarla dimenticando quelli che restano indietro e le mamme per loro paura a spingerli a scalare [...]. Tutti gli altri cioè la gran maggioranza sono ognuno nello stesso tempo oppressi e oppressori (Pecorini, 2001, p. 107).

Don Milani mira a liberare i suoi ragazzi da queste oppressioni e, pre-correndo i tempi, invita al protagonismo di una vita dignitosa e attiva anche le ragazze, cui dedica lezioni specifiche. Vuole offrire a tutte l'opportunità di una vita *nobile*.

L'elevato livello è: studiare, pensare, discutere, leggere, agire nel sindacato, scioperare quando è l'ora, essere attivista sindacale, far della politica di ogni genere, dedicarsi completamente al prossimo, imparare i problemi dell'educazione, dedicarsi a tutti i bambini intorno a casa per vedere di educarli, di capirli eccetera (L. Milani, 2017, tomo I, p. 1269).

Nella scuola e nella comunità educante giace una risorsa potente. Don Milani coglie che la cifra della differenza si colloca nella relazione e ammonisce i colleghi insegnanti: “l'unica difesa dei poveri contro le mode potreste essere voi” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 66).

Le punizioni corporali in educazione erano usanza comune, ma don Milani le abolisce, intuendo che la sacralità della soggettività non può in quel modo prendere forma autentica nell'identità, nella personalità, nella dimensione psicologica ed emotiva dell'essere umano.

Chiunque si voglia chiamare *educatore* e voglia prevenire il rischio di generare, anche involontariamente, *povertà educativa* deve assumere la prospettiva di sguardo dell'*I care*, motto difficilmente traducibile, che nella *Lettera ai giudici* viene reso come “me ne importa, mi sta a cuore”, il contrario esatto del “me ne frego” (L. Milani, 2019, p. 160). Questo è il messaggio che trasmette lo sguardo di don Milani ai suoi ragazzi, amorevole e autorevole nel presente, e al tempo stesso lungimirante, capace di proiettarli nel futuro. “Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso” (L. Milani, 2019, p. 162). Se si vuole il bene dell'altro, se sta a cuore che l'altro stia bene, tutto il suo sviluppo corporeo, psicologico, affettivo-emotivo, coscienziale ri-guarda: si agisce per renderlo autonomo, capace di separarsi e vivere una vita buona camminando sulle sue gambe. Nell'inutilità dell'educatore come fine ultimo, c'è un messaggio di speranza. “Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 112). Come afferma Piero Bertolini, “il compito precipuo dell'educazione consiste nel saper giungere e nel saper condurre l'uomo alla consapevole conquista della sua umanità” (Bertolini, 1988, p. 11).

Per crescere ragazzi capaci di *condurre una vita autonoma e attiva*, in grado di contribuire al progresso del mondo, don Milani ritiene importante stimolare una sana ambizione. Per questo insegna a non accontentarsi delle mode e dei modelli proposti dal contesto socio-culturale, ma ad approfondire la conoscenza di sé e del mondo, per diventare finalmente sovrani (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 96). Non si tratta del bambino re (Korff Sausse, 2007), vittima esso stesso di *povertà educativa*, potenzialmente tiranno e di certo non libero, in quanto condizionato dai modelli di successo e di potere circolanti,

dalle debolezze e dalle proiezioni degli adulti. Don Milani invoca per il soggetto-uomo una sovranità sulla propria intenzionalità, sul senso attribuito a se stesso e al mondo, una sovranità che, una volta acquisita, sancisce la fine e il fine dell'educazione, poiché rende la persona centro della sua stessa auto-formazione e l'avvia a una "cultura autonoma" (Simeone, 1996, p. 198). Occorre

avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini, né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto (L. Milani, 2019, p. 173).

Don Milani non vuole incitare alla trasgressione delle regole; per lui l'obbedienza "non è più una virtù, se non viene compresa da chi la deve esercitare, e non è sufficiente il fatto che chi la richieda sia un parente, un educatore, un adulto, ma occorre spiegarla, chiarificarla e soprattutto deve essere condivisa" (Aceti, Morán, 2019, p. 116).

Per realizzare la sovranità di tutti serve una giusta educazione per tutti e "non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti eguali fra disuguali" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 55). La giustizia nell'istruzione e nell'educazione non è raggiunta dando a ognuno ciò che si dà all'altro, ma differenziando, in modo che a ciascuno sia dato il migliore supporto possibile, "tagliato su misura sua" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 82), per permettergli di esprimere il massimo delle sue funzioni. Ecco il fondamento della vera inclusione.

Legata alla passione educativa, c'è un'urgenza politica che spinge all'azione, perché, per esempio, "conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 93). Per questo don Milani scrive e si batte con i suoi ragazzi. Solo una scuola inclusiva può essere fonte di ricchezza educativa, invece "una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 105), diventando complice di povertà molteplici.

#### 2.4 *Al di là delle frontiere per superar-si*

Don Milani sa che per far fronte a una povertà complessa e multifattoriale le discipline non possono essere trattate in modo astratto, rinchiuso in un'aula "come se non appartenessero a un mondo più vasto che non quel metro quadro tra la lavagna e la cattedra" (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 132). Per questo cerca di tessere alleanze orizzontali e di integrare i suoi alunni in un ambiente più ampio, dilatandone il campo esperienziale.

A partire da Barbiana è possibile accendere il desiderio di *conoscere il mondo* e iniziare a esplorarlo. Quelle stesse arti, simbolo della cultura borghese da cui proveniva e che aveva abbandonato facendosi prete, tornano nella vita di don Milani per i suoi ragazzi. A loro

insegnò ad ascoltare e a capire la musica classica, con loro lesse e rappresentò importanti opere teatrali e letterarie, non mancò di far visitare opere d'arte e ne discusse durante le sue lezioni, ma lo studio dell'opera d'arte rimase sempre finalizzato ad aumentare la conoscenza e la possibilità di espressione e non rappresentò mai un godimento fine a se stesso (Simeone, 1996, p. 134).

Don Lorenzo accompagna i suoi ragazzi alla ricerca del bello. A Milano, ospiti di Giorgio Pecorini, assistono alla replica de *La Bohème* diretta da Antonino Votto al Teatro alla Scala (Melloni, 2017, p. LIII). Vanno in pellegrinaggio a Roma (Melloni, 2017, p. LVII), al mare, a visitare altre città italiane e straniere. I laboratori di economia, astronomia, musica, le lezioni all'aperto (L. Milani, 2017, tomo II, p. 950), l'officina, il corso di taglio, altri corsi pratici per ragazzi, ragazze e qualche adulto (Simeone, 1996, p. 157; L. Milani, 2017, tomo II, p. 700), le conferenze (Simeone, 1996, pp. 101-105), la lettura del quotidiano sono tutti strumenti di emancipazione (Simeone, 2003, p. 11). Don Milani stimola anche i suoi alunni più grandi a fare esperienze all'estero, dove lavorano per pagarsi gli studi (Simeone, 1996, p. 159). Studiare

le lingue è fondamentale, perché per intendere e farsi intendere nel mondo “non basta certo l'italiano [...]. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, pp. 94-95)<sup>2</sup>. Lo scopo ultimo è sempre “ampliare le possibilità di comunicazione con gli altri, conoscere paesi nuovi, superare la timidezza affrontando gli ostacoli e le novità di un viaggio in un paese straniero” (Simeone, 1996, p. 159). C'è spazio per diverse intelligenze nella proposta educativa di don Milani, tutte considerate di pari dignità. Il priore ritiene fondamentale anche la dimensione corporea e, con i suoi piccoli montanari e qualche genitore, costruisce una piscina, considerando l'esperienza del nuoto e l'attività fisica un valore per la formazione integrale della persona.

Contro la comune mentalità dell'egoismo, del disimpegno sociale e culturale, don Milani coinvolge i suoi ragazzi in diverse attività extrascolastiche pensate per aiutare le famiglie in difficoltà. Vuole avvicinarli ai “problemi grossi della vita” (Simeone, 1996, p. 178) e invitarli a rispondere ai “problemi dei più deboli, di quelli che non avevano voce” (Simeone, 1996, p. 180). Gli ultimi sono i suoi preferiti, con cui allenarsi a tenere a bada quella propensione all'egoismo che compare sin dall'infanzia, quando il poppante pronuncia “mio!” (L. Milani, 2017, tomo I, p. 999).

### 3. Conclusioni

A oltre mezzo secolo dalla morte di don Milani, la disegualianza contro cui lottava – sia in ambito materiale che educativo – comporta ancora gravi conseguenze esistenziali e sociali a lungo termine e una delle questioni irrisolte della scuola continua a essere “i ragazzi che perde” (L. Milani, Scuola di Barbiana, 1967/1975, p. 35). Anche don Lorenzo dovette affrontare la difficoltà di fare rete con le famiglie, che contattava una a una per spiegare il valore delle sue iniziative (Simeone, 1996, p. 96), e si trovò a fronteggiare la fatica di agganciare in percorsi educativi chi era abbandonato al suo destino o allo sfruttamento.

Don Milani ha incarnato un educare che “equivale a problematizzare, ad essere scomodi per trasformarsi e trasformare” (Simeone, 1996, p. 166). Con questa sua peculiare attitudine pedagogica, non è stato soltanto un precursore del presente. Nel suo insegnamento ci sono valori che sono ancora utopia e a oggi non risultano attuati in un mondo che ha esasperato l'apparire, la competizione, l'affermarsi del singolo a ogni costo e con ogni mezzo, seguendo logiche individualistiche incentivate dal mercato. Questa tendenza post-moderna e post-globale ostacola il superamento della *povertà educativa* a livello transgenerazionale, perché mette a rischio quella tutela del rapporto con l'altro che è fondamentale per la fioritura del sé, nella dimensione collettiva, comunitaria e in una logica di servizio per il bene comune.

La testimonianza e il messaggio di don Milani risultano pertanto più che mai illuminanti come guida nell'epoca attuale. Il priore ha infatti efficacemente contrapposto solidi valori al mito – anche oggi diffuso e trasversale alle fasce di età – di una pseudo-libertà che denota invece la schiavitù dell'inconsapevolezza. Nella sua pedagogia possiamo trovare ispirazione e forme, molteplici ma unitarie, per un'educazione alla libertà vera e generativa della responsabilità.

Tutto l'operato di don Milani è finalizzato ad aiutare l'altro a uscire dallo stigma della povertà e a considerare o ri-considerare le risorse di chi è apparentemente povero. La radicalità e la coerenza con cui l'uomo Lorenzo Milani è uscito da una logica deprivativa, per entrare in una dimensione promozionale e pedagogica, è in grado di “interrogare anche oggi la nostra coscienza” (Simeone, 1996, p. 20). Per uscire da una *povertà educativa* dilagante occorre acutizzare lo sguardo, cambiare visuale, per riconoscere e potenziare le risorse più nascoste in se stessi e nell'altro, educare e al tempo stesso apprendere, assumere un'ottica generativa ed evolvere come società in reciproca progressiva umanizzazione. Don Milani ci insegna che l'esperienza educativa va affrontata

non come un dono da fare ai poveri, ma come un debito da pagare e un dono da ricevere. Non per insegnare, ma solo per dare i mezzi tecnici necessari (cioè la lingua) ai poveri per poter insegnare essi a voi le inesauribili ricchezze di equilibrio, di saggezza, di concretezza, di religiosità potenziale che Dio ha nascosto nel loro cuore quasi per compensarli della sperequazione culturale di cui son vittime (L. Milani, 2017, tomo II, p. 352).

2 A Barbiana si studiavano inglese, francese, spagnolo, tedesco e arabo. Cfr. L. Milani, 2017, tomo II, p. 951.



Offrire alfabeti permette di rigenerare e ampliare la gamma degli alfabeti disponibili, per tutti.

Ancora parzialmente ricco fra i poveri, ai tempi di San Donato di Calenzano, poi assolutamente povero con i poveri e per i poveri a Barbiana (Pazzaglia, 1984, p. 180), don Milani arriva alla consapevolezza racchiusa nelle poche parole: “io ricchezze non ne avevo, erano loro che ne traboccavano e nessuno lo sapeva” (L. Milani, 1957, p. 242). Con la sua concretezza educativa, don Milani insegna a cambiare lo sguardo sulla povertà, a superare stereotipi e a vedervi ricchezza. La povertà non è assenza o deprivazione di risorse o potenzialità del soggetto. Al povero mancano invece i mezzi, le opportunità, le occasioni per sviluppare ed esprimere la propria potenziale ricchezza. Siamo tutti coinvolti. I poveri di don Lorenzo sono tali perché non hanno incontrato dei sistemi educativi e un ambiente in grado di aiutarli nel processo di maturazione del sé. Se ci si ferma alla povertà come mancanza, c'è eventualmente spazio per una risposta assistenzialista, ma non per una risposta *educativa*, che può nascere solo da uno sguardo profetico, capace di cogliere risorse anche latenti. Aveva ragione don Lorenzo a guardare oltre e a richiamare la responsabilità politica dell'educazione, per avere cura della civiltà e di mirare alto, verso un presente e un futuro migliori. Ancora oggi giace inespresa una tale ricchezza potenziale e potenzialmente generativa, che l'arricchimento educativo dei cosiddetti poveri non va certo a detrimento di chi si considera già ricco, bensì non può che giovare al progresso e all'evoluzione dell'intera società. La deprivazione invece, se persiste, non può che impoverire tutti.

## Nota bibliografica

- Aceti E., Morán J. (2019). *Verso l'uomo. Una risposta alla povertà educativa contemporanea*. Roma: Città Nuova.
- Affinati E. (2016). *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*. Milano: Mondadori.
- Augelli A. (2020). La parola al centro: educare all'espressione di sé e al valore del linguaggio. In Aglieri M., Augelli A. (Eds.), *A scuola dai maestri. La pedagogia di Dolci, Freire, Manzi e don Milani* (pp. 65-74). Milano: FrancoAngeli.
- Bertolini P. (1988). *L'essere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertolini P., Caronia L. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento. Nuova edizione aggiornata a cura di Pierangelo Barone e Cristina Palmieri*. Milano: FrancoAngeli. (Edizione originale pubblicata 1993).
- Convention on the Rights of the Child (CRC)*. Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con Legge n. 176 del 27 maggio 1991.
- Delors J. (Ed.) (1996). *Learning: the treasure within. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*. Paris: UNESCO.
- Faure E. (Ed.) (1972). *Learning to be. The world of education today and tomorrow*. Paris: UNESCO.
- Gecchele M., Polenghi S. (2017). I diversi volti del bambino. In Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (Eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 431-450). Parma: Junior.
- Gennari M. (Ed.) (2008). *L'apocalisse di don Milani*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Gesualdi M. (2019). Una vita breve ma intensa. In Milani L., *La ragione dei poveri. Lettere scelte* (pp. 7-14). Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.
- Giaccardi C. (2020). *Responsabilità*. <<https://messaggerosantantonio.it/content/responsabilita>> (ultima consultazione: 07/04/2021).
- Korff Sausse S. (2007). *Dalla parte del bambino re. Troppo amati? Troppo programmati? Difficile essere bambini oggi*. Milano: Fabbri.
- Lucangeli D. (2020, 11 novembre). *Sulle spalle dei Giganti: Don Milani* [video]. <<https://m.facebook.com/daniela-lucangeliofficial/videos/sulle-spalle-dei-giganti-don-milani/824379168318934/>> (ultima consultazione: 07/04/2021).
- Lucangeli D., Vicari S. (2019). *Psicologia dello sviluppo*. Firenze-Milano: Mondadori.
- Maritain J. (1959). *Pour une philosophie de l'éducation*. Paris: Fayard.
- Melloni A. (2017). Introduzione. In Milani L., *Tutte le opere* (a cura di F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella) (Vol. I, pp. IX-LXX). Milano: Mondadori.
- Milani A. (2019). *Università e pecore. Vita di don Lorenzo Milani*. Milano: Feltrinelli.
- Milani L. (1957). *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani L. (2017). *Tutte le opere* (a cura di F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano, S. Tanzarella) (Voll. I-II). Milano: Mondadori.

- Milani L. (2019). *La ragione dei poveri. Lettere scelte*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.
- Milani L., Scuola di Barbiana (1967/1975). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Papa Francesco (2020). *Il patto educativo globale. Una passione per l'insegnamento*. Brescia: Morcelliana.
- Pazzaglia L. (1984). Don Milani uomo di scuola. In AA.VV. *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola. Atti del Convegno a 25 anni dalla pubblicazione di Esperienze pastorali (Milano, 9-10 marzo 1983)* (pp. 169-191). Milano: Vita e Pensiero.
- Pecorini G. (Ed.) (2001). *Lorenzo Milani. I care ancora. Lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Save the Children Italia ONLUS (2014). *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. Roma: Save the Children Italia ONLUS.
- Save the Children Italia ONLUS (2017). *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*. Roma: Save the Children Italia ONLUS.
- Simeone D. (1996). *Verso la scuola di Barbiana. L'esperienza pastorale ed educativa di don Lorenzo Milani a S. Donato di Calenzano*. Negarine di S. Pietro in Cariano (VR): Il Segno dei Gabrielli.
- Simeone D. (2003). *Don Lorenzo Milani da S. Donato a Barbiana. Un itinerario educativo al servizio degli ultimi*. Milano: I.S.U. Università Cattolica.